

Pietro Nenni nacque in Romagna, a Faenza, il 9 febbraio 1891.

Come ogni altra biografia, anche questa di Nenni ha bisogno, per poter comprendere e spiegare poi i futuri atteggiamenti del romagnolo, di alcune notizie riguardanti le condizioni familiari, le sue prime esperienze infantili, i suoi primi studi. Tutto questo patrimonio di esperienze tristi o felici, sarà il substrato che ogni uomo porterà con sé per tutti gli anni successivi.

Per quanto riguarda le condizioni familiari egli stesso dice:

“Mio padre era un contadino che la città aveva strappato sul tardi alla campagna facendone una specie di fattore dei conti Ginnasi, una nobile famiglia faentina che celava dietro la facciata di un opulento palazzo la lenta disgregazione della vecchia nobiltà papalina. Mia madre era anch'essa venuta dalla campagna alla città per essere dapprima balia nella famiglia dei Ginnasi e poi lattai, dopo una seconda vedovanza che l'aveva lasciata con due figlie di primo letto e con sulle braccia il sottoscritto che era, allora, un marmocchio di cinque anni.”¹

La madre di Pietro, Castellani Angela, trovandosi a dover sostenere i tre figli, per consiglio della vecchia contessa Ginnasi, mise il piccolo Pietro nell'orfanotrofio cittadino dove rimase per oltre dieci anni.

In quel forzato isolamento, del tutto incompatibile col suo carattere, egli crebbe insofferente, ribelle, anticlericale, ateo. Ciò è detto dallo stesso Nenni:

“Con la morte del babbo la miseria era entrata in casa nostra, la miseria che, come si sa, non sempre è cattiva consigliera. La malignità del destino volle che i lunghi onorati e poco pagati servizi di mio padre e di mia madre alla nobile famiglia Ginnasi, mi valessero la

¹ Pietro Nenni: “Pagine di diario”, Milano, Garzanti, 1947, in “Vent'anni di fascismo”, edizioni Avanti!, Milano, 1964, pg. 167.

In tale libro sono anche raccolti “Sei anni di guerra civile”, Milano-Roma, Rizzoli, 1945 e “Taccuino 1942”, Milano-Roma, edizioni Avanti!, 1955.

protezione della vecchia contessa: la quale si considerò in regola con gli obblighi della cristiana solidarietà quand'ebbe ottenuto di farmi vestire per oltre dieci anni l'uniforme nera a filetti rossi dell'orfanotrofio cittadino. Così mi fu messa la corda al collo in un'età in cui niente è meno tonico di una disciplina servile. Mi fu, è vero, risparmiata la miseria in alcune delle sue manifestazioni; ebbi un letto per dormire, ebbi il pane quotidiano, dei prefetti per sorvegliare i miei pochi studi, un cappellano per offrirmi l'oppio della religione contro la tristezza della vita, dei compagni coi quali qualche volta giocare e più spesso cazzottarmi. Non che io fossi malvagio o che essi lo fossero, ché anzi l'oscura coscienza di un comune malanno tendeva ad affratellarci; ma ero diverso d'indole e di ambizioni e, secondo insegna Stendhal, la diversità ingenera odio o per lo meno incomprendimento. I dieci anni di orfanotrofio sono stati l'inguaribile piaga della mia vita. A questa claustrazione devo un certo complesso di rivoltoso che non mi ha più abbandonato. Una felice fanciullezza è per l'uomo maturo una riserva di ottimismo, e per chi si avvia alla vecchiaia un raggio di sole che fugge le nebbie opache dell'autunno della vita; è in ogni età ed ogni circostanza un punto di riferimento al quale ci si richiama quando la fiducia minaccia di abbandonarci. Dei delitti della società nessuno è più atroce di quello di cui essa si macchia privando tanti fanciulli della gioia di vivere; le ferite così inferte non si cicatrizzano mai interamente, l'urto più lieve basta a riaprirle.”²

Da queste parole risulta chiaro che ebbe esperienze giovanili non molto piacevoli che, poi, influenzeranno notevolmente tutte le sue scelte e tutta la sua lunga vita di rivoltoso e di uomo politico.

Tutti noi sappiamo cosa vuol dire avere avuto una fanciullezza felice, spensierata, vivere all'aria aperta; chi non ha avuto tale possibilità, come il piccolo Pietro,

² Pietro Nenni, op.cit., pg. 167

sicuramente porterà dentro di sé un risentimento, che lo spingerà inconsapevolmente contro le diverse istituzioni sociali, le differenze di classe ed i privilegiati.

Da tutto ciò, quindi, si può spiegare perché Nenni, negli anni successivi, si sia sempre trovato in prima fila fra gli scioperanti, fra i rivoluzionari, in ogni luogo in cui c'era da difendere le classi più diseredate. Ma, torniamo a leggere ciò che egli stesso scrive:

“Contro l'amarezza e l'isolamento della mia giovinezza, unico rimedio fu la lettura nella quale mi gettai a capofitto, leggendo tutto ciò che mi capitava fra le mani. Gli autori che prediligivo negli anni di collegio furono Victor Hugo, Eugenio Sue coi 'Misteri di Parigi', Michelet con la storia della Rivoluzione francese, la Jessie White Mario con la vita di Mazzini e quella di Garibaldi e fra i poeti Leopardi, Pascoli e soprattutto Carducci. Ma il mio autore preferito, quello che meglio appagava il mio bisogno di evasione spirituale, era Mazzini, le cui lettere alla madre divennero per me una specie di breviario. Invece il mio animo restò ermeticamente chiuso ai riti religiosi, forse perché m'erano imposti e in obbedienza alla istintiva tendenza dei fanciulli a disdegnare il frutto offerto e a ricercare quello proibito. Del resto tutto, fin da allora, mi pareva ipocrisia nelle cose del clericalismo, che era molto in auge nella mia città, sotto forma di un sanfedismo ingentilito ed incivilito ma sempre ermeticamente chiuso allo spirito di libertà.”³

Stava per chiudersi, intanto, il secolo XIX° e in quegli ultimi anni, Nenni rimase affascinato da alcune sommosse:

“Durante i tumulti del maggio 1898, che erano stati assai movimentati in Romagna, io avevo intravisto come attraverso una aureola il volto della rivolta sociale e ne

³ Pietro Nenni, op.cit., pg. 168.

ero stato inconsciamente affascinato. Due anni dopo, lo scoppio del colpo di rivoltella col quale l'anarchico Bresci aveva punito Umberto I° del sangue versato nelle repressioni del novantotto era rimbombato nel mio cuore di fanciullo come un gioioso fuoco di artificio annunziatore della giustizia immanente degli uomini e delle cose. Più tardi le letture mazziniane e carducciane mi avevano confermato nell'idea appena intravista di una lotta da combattere per la libertà del popolo italiano.”⁴

Quindi, già all'età di 9-10 anni, Nenni cominciava a simpatizzare per la rivolta sociale contro la monarchia.

In seguito, finite le elementari, i suoi benefattori pensarono di farlo passare dall'orfanotrofio al seminario per avviarlo alla carriera ecclesiastica. Ma, come abbiamo già visto, le tendenze e le aspirazioni di Nenni erano ben altre.

Avendo la sua opposizione preso le forme più brutali, infatti, il progetto fu abbandonato e così conseguì solo la licenza tecnica ed ottenne il suo primo lavoro come scrivano in una fabbrica di ceramica fuori porta Farina.

Nel 1908, a 17 anni, con un piccolo salario settimanale di dieci lire, chiese ed ottenne di svestire l'uniforme dell'orfanotrofio per rientrare in famiglia.

Ma, le sue idee durante questi dodici anni di orfanotrofio, dal 1896 al 1908, dove si erano indirizzate? Abbiamo visto che i riti religiosi non lo toccavano minimamente, che le sue simpatie erano per le rivolte sociali, che le sue letture preferite erano quelle mazziniane, ma verso quale ideologia indirizzò il suo pensiero? Risponde egli stesso:

“Intanto, fin dagli anni dell'orfanotrofio, avevo dato nascostamente la mia adesione ai circoli giovanili repubblicani ed ero diventato come chi dicesse un giornalista,

⁴ Pitro Nenni, op.cit., pg. 169.

*scribacchiando sul settimanale 'Il Lamone' dei trafiletti romantico-sentimentali in cui molto era questione di bombe alla Orsini o del pugnale di Armodio o di Passanante. Verso i repubblicani m'aveva spinto il fondo romantico del mio temperamento. Non che fossi indifferente alla battaglia sociale di cui i socialisti erano i principali campioni(...)."*⁵

Quell'ambiente e il suo spirito romantico furono le cause delle sue prime idee repubblicane che, in seguito e per molto tempo, continuerà a professare.

Ma torniamo al momento in cui uscì dall'orfanotrofio.

Era la primavera del 1908, quando il destino di Nenni fu segnato, perché da quel momento ebbe inizio la sua lunghissima carriera di giornalista, propagandista, agitatore, cioè la sua lunghissima vicenda politica, che dura ancora dopo essere sfociata tanto in alto.

In quella stessa primavera fu licenziato dall'orfanotrofio di Faenza perché faceva propaganda di principi repubblicani fra i suoi compagni; si iscrisse allora al partito repubblicano e si fece promotore della costituzione dell'associazione antimilitarista di Faenza.

Eccolo, infatti, segretario della sezione giovanile del partito repubblicano della città, ecco che comincia a scrivere sul locale "settimanale repubblicano", "Il Popolo". Il suo primo articolo apparve nel numero del 5 aprile, con il titolo "Il progettone".

Rientrato in famiglia, proprio il giorno del suo diciottesimo onomastico, durante una serata a un circo equestre attendato ai piedi delle mura di Faenza, Pietro ebbe l'occasione di incontrare il suo primo amore, durato poi tutta la vita.

⁵ Pietro Nenni, op.cit., pg. 170.

La ragazza, nata il Ferragosto del 1893, pure a Faenza, si chiamava Carmela Emiliani, che Nenni poi chiamerà sempre Carmen. Nell'autunno del 1909 si fidanzarono.

Era continuata, intanto, la collaborazione del giovane repubblicano faentino al "Popolo", con articoli sempre più nitidi e vivaci, anticlericali, antimonarchici, antisocialisti.

Nell'inverno 1908-1909 soggiornò a Milano.

*"L'ambiente cittadino essendo presto diventato impossibile, fu verso Milano che mossi i miei passi con un magro viatico di trenta lire che rappresentavano le economie della mia povera mamma."*⁶

A Milano condusse davvero una vita grama, fatta di stenti e di una continua ricerca di lavoro per poter avere il pane quotidiano. Fu costretto a frequenti e prolungati digiuni, a dormire sulle panchine dei giardini pubblici. Infine un suo amico lo presentò alla signora Alessandra Ravizza, di origine russa, che dirigeva le opere assistenziali della Umanitaria, la quale gli offrì lavoro, pane e alloggio. Il suo lavoro consisteva nel catalogare una collezione di maioliche ed ebbe anche la possibilità di frequentare la biblioteca di Brera.

Questo suo primo soggiorno a Milano fu molto proficuo sia per l'aver frequentato le biblioteche, sia anche, e maggiormente, per la vita che condusse.

Nenni aveva a quell'epoca 17-18 anni, e quindi possiamo immaginare i suoi interessi, il suo fervore e la sua passione che metteva nei problemi riguardanti le questioni sociali.

⁶ Pitro Nenni, op.cit., pg. 171.

Erano, infatti, gli anni in cui in Italia stava per aver fine quella prosperità interna e quella pace all'estero che l'avevano caratterizzata negli ultimi anni del XIX° secolo e nei primi del XX°, e si stava per aprire quel periodo di intensi problemi sociali che portarono, prima, alla "settimana rossa", poi, alla prima guerra mondiale.

In ogni campo del sapere si avevano i primi rinnovamenti contro la tradizione: in filosofia, nella letteratura, nell'arte e nella politica.

Nenni, trovandosi a vivere in queste condizioni, accorreva a tutte le conferenze, a tutte le riunioni desideroso di conoscere, di capire ciò che vi era di nuovo in Italia, ma spesso non riusciva a comprendere ciò che succedeva:

*"Personalmente io non ero sempre in grado di apprezzare le origini ed i moventi di questi movimenti, ma sentivo che essi annunciavano l'irruzione nella vita della nazione di forze destinate a sconvolgere il tram-tram ordinario."*⁷

Dalla fine del settembre del 1909 alla metà del gennaio del 1910 lo troviamo a Carrara, quale segretario della federazione repubblicana lunense e direttore del locale settimanale "La sveglia repubblicana" dove, però, scrisse soltanto alcuni articoli.

Anche questa permanenza, come quella a Milano, fu molto importante per lui.

Infatti:

*"Anche quella di Carrara fu una importante esperienza di vita che mi mise in contatto con la forte gente di Lunigiana dalle eccellenti tradizioni rivoluzionarie e dal temperamento ribelle."*⁸

⁷ Pietro Nenni, op. cit., pg. 173

⁸ Pietro Nenni, op. cit., pg. 174

Proprio in Lunigiana partecipò alle prime agitazioni sovversive che gli procurarono i primi scontri con la polizia del luogo.

“In Lunigiana mi colsero due agitazioni alle quali partecipai con fervore, lo sciopero di protesta per l’assassinio di Francisco Ferrer a Barcellona e la campagna di comizi organizzata contro la visita dello czar Nicola al re Vittorio Emanuele a Racconigi, agitazione quest’ultima promossa da Oddino Morgari...”⁹

Ma il comizio più agitato al quale Nenni prese parte, fu quello di Viareggio che si concluse con lo scioglimento dello stesso e all’uscita del politeama con una carica della cavalleria:

“Con molti compagni io finii la notte al posto di polizia meditando sugli inconvenienti degli incontri dinastici.”¹⁰

E fu proprio la Prefettura di Massa e Carrara a cominciare la “Scheda” biografica di Nenni che la polizia italiana tenne dal 1909 al 1941. Comincia col 21 Ottobre 1909 e dopo i “connotati”:

Riscuote buona fama nell’opinione pubblica; è di carattere mite, educato, discretamente intelligente e relativamente istruito avendo frequentato le scuole tecniche. (...). Frequenta la compagnia di repubblicani; nei suoi doveri verso la famiglia si comporta bene. (...). Esercita discreta influenza nel partito repubblicano e molta fra i suoi compagni di fede, in ispecial modo fra quelli di Faenza, dove ha dimorato fino a circa un mese fa. Si mantiene in corrispondenza epistolare con individui ascritti al partito repubblicano, residente nel Regno. (...). Riceve e spedisce giornali sovversivi. E’ attivo e fervente propagandista e dalla sua propaganda trae discreto profitto, specialmente tra i giovani operai. E’ capace di tenere conferenze e ne tiene spesso; e tanto nei discorsi quanto negli

⁹ Pietro Nenni, op. cit., pg. 174

¹⁰ Pietro Nenni, op. cit., pg. 175

*scritti di propaganda è violento e attacca facilmente la monarchia e le istituzioni. (...). Dal mese di aprile del corrente anno ha preso parte a tutte le manifestazioni del partito; non ricopre cariche amministrative. Verso le autorità tiene un contegno indifferente. Non ha dimorato all'estero. Non è stato mai proposto per l'ammonizione né pel domicilio coatto."*¹¹

Il 5 novembre il prefetto di Massa e Carrara trasmise copia della "Scheda" al "Ministero dell'Interno Direzione generale di Pubblica Sicurezza, Ufficio Schedario".

Relativamente al 1910 la "Scheda" informa:

*Trovassi dal 23 aprile(...) a S. Sofia(Forlì), impiegato in una delle squadre catastali. Egli supplisce momentaneamente il socialista Torquato Nanni nel giornale socialista(...) "La Scopa". (...). Prese attiva parte alla manifestazione del 1° maggio(...) in S.Sofia(...). Arrestato il 22 maggio(...) dai RR.CC. di Galeata dovendo scontare due giorni di arresti, cui fu condannato il 25 febbraio dal pretore di Carrara per grida sediziose. E' stato licenziato dal catasto per cattiva condotta e per le sue idee politiche. E' ritornato a Faenza, ove viene vigilato."*¹²

A questo punto un qualunque studioso non può fare a meno di non meravigliarsi, in quanto è costretto a chiedersi: come mai un repubblicano ha potuto prendere il posto di un socialista nella direzione di un giornale?

Le risposte, secondo me, sono due: o Duilio Susmel si sbaglia nel riprodurre la "Scheda", oppure bisogna interpretare questo fatto come una incostanza nelle idee di Nenni. Per quanto riguarda la prima ipotesi è da scartare a priori in quanto uno studioso della portata di Susmel non può errare in una copiatura di documenti;

¹¹ "Scheda" biografica di Nenni tenuta dalla polizia italiana dal 1909 al 1943, riprodotta in Duilio Susmel: "Nenni e Mussolini mezzo secolo di fronte", Rizzoli, 1969, pgg. 8-9

¹² Idem

inoltre, a sostenere tale tesi, sull' "Avanti !" del 3 settembre 1910, come vedremo in seguito, Mussolini, venuto in polemica con Nenni, lo chiamerà "(...) collaboratore ordinario della 'Scopa' di Santa Sofia".

L'unica ipotesi giusta, quindi, è la seconda. Penso, infatti, che Nenni, pur partecipando attivamente alla politica repubblicana, non fosse profondamente convinto delle sue idee. Ora, di fronte a queste situazioni non si può fare a meno di chiedersi perché Nenni, sin dalle sue prime scelte, sia caduto in queste contraddizioni.

La causa di tutto ciò penso gli sia derivata dal suo istinto alla lotta, dalla sua continua sete di comprendere problemi nuovi, non sempre interpretati rettamente a causa di basi culturali a volte insufficienti.

Proprio al 1910 risalgono i contrasti fra "gialli", repubblicani, e "rossi", socialisti, e la polemica fra Nenni e Mussolini. In Romagna i contrasti fra repubblicani e socialisti, che fino a quell'anno erano state sopite, nell'estate del 1910 si acuirono sempre più per la questione delle trebbiatrici. Tale questione, si può dire, fu un pretesto, in quanto i contrasti più profondi riguardavano questioni politiche e gelosie elettorali che furono sempre vive fra i due partiti.

In primavera, infatti, la lotta era fra i braccianti e i contadini: i primi formavano il grosso delle forze socialiste, i secondi dei repubblicani; poi con l'avvicinarsi dell'estate i contrasti si accentuarono a causa delle trebbiatrici e per la imposizione della manodopera. Tutto ciò portava a dei contrasti aperti per il possesso e per i movimenti delle trebbiatrici, e affinché non venissero trasportate, anche le donne,

sdraiandosi a terra con i loro figli davanti alle macchine agricole, partecipavano alle lotte.

La tensione era...vivissima: a metà agosto i braccianti repubblicani decisero di dar vita ad una propria cooperativa che in breve contò circa milletrecento soci e di cui fu nominato segretario Pietro Nenni.”¹³

Nenni, quindi, fu proprio al centro di questa disputa, che, come confessa egli stesso, in provincia di Forlì non fu molto violenta.

In provincia di Forlì la lotta era meno aspra che in provincia di Ravenna. Sia perché Forlì metteva più volentieri l'accento sul politico che sull'economico; sia perché, per tradizione e gusto, le cose finivano volentieri nel forlivese in banchetti, spaghettonate e vini d'onore e di commiato che avevano la virtù di attutire la violenza delle opposizioni; infine perché le leghe e le cooperative non vi avevano la potenza e la consistenza di quelle del ravennate.”¹⁴

Poi Nenni, verso il settembre del 1910, si stabilì a Forlì, nella stessa città in cui si trovava Mussolini, il quale guidava il movimento socialista e proprio a questo periodo risalgono le loro polemiche.

I socialisti, più deboli dei repubblicani, avevano affidato la direzione del loro giornale quotidiano “La lotta di classe” a Mussolini. Da parte sua Nenni cominciava a scrivere sul settimanale dei repubblicani di Forlì “Pensiero romagnolo” di cui ben presto divenne redattore.

Sulle colonne dei rispettivi giornali si scambiarono per la prima volta alcune critiche. In occasione della nomina di Nenni a segretario della nuova cooperativa

¹³ Renzo De Felice, “Mussolini il rivoluzionario 1883-1920”, Torino, Einaudi, 1965, Vol.I°, Pgg. 93-94

¹⁴ Pietro Nenni, “Pagine di diario” in “Vent'anni di fascismo”, Edizioni Avanti!, Milano, 1964, pg. 176

federale repubblicana dei braccianti, nel darne l'annuncio, Mussolini scrisse che il giovane "repubblicano faentino" era stato "sino a ieri collaboratore ordinario della 'Scopa di Santa Sofia'". E commentava: "Ecco un regalo e una creatura del solito anticlericalismo bloccardo, che certo noi non ci aspettavamo. Ad ogni modo lo vedremo all'opera."¹⁵

L'altro replicò sulle pagine del suo giornale, dicendo:

*"Tengo a dichiarare che il "blocco" io l'ho sempre desiderato tra le forze veramente popolari e proletarie, e che sempre fedele ai miei principi ho assunto l'ufficio di segretario della nuova cooperativa dei braccianti di Forlì(...) nell'intimo convincimento di rendere modestissimamente, come le mie forze lo consentono, un servizio al proletariato forlivese, in mezzo al quale io non getterò mai, com'altri, il mal seme della discordia."*¹⁶

E via di questo tono per un certo periodo.

Verso la fine del 1910 le acque si calmarono un poco solo in superficie, restando la situazione tesa. Nei primi mesi del 1911 specialmente in marzo ed in aprile, nuovi incidenti nasceranno da questo stato di tensione. La situazione, comunque, a Forlì era ormai controllata dai repubblicani.

Gli articoli di Nenni intanto, ora erano dedicati alla politica interna ora a quella estera, ora a fatti locali, ma il loro tono era sempre chiaramente repubblicano e violentemente antimonarchico. Così giungiamo all'8 marzo 1911.

Nenni conclude il periodo di fidanzamento sposandosi con Carmen a Faenza e, trovandosi in condizioni economiche precarie, dovette prestarsi un centinaio di lire per poter trasportare a Forlì la sposa. Con il matrimonio non cambiò nulla

¹⁵ "Avanti!", 3 settembre 1910 in Duilio Susmel, op. cit., pg. 9

¹⁶ "Pensiero Romagnolo", 11 settembre 1910 in Duilio Susmel, op. cit., pgg. 9-10

nella sua vita; continuò, infatti, per la strada nella quale si era messo e la moglie dovette sostenere in gran parte il peso delle conseguenze.

Per quanto riguarda la vita familiare del faentino, sotto l'aspetto sentimentale sarà una fra le migliori, ma per quanto concerne la condizione economica e la tranquillità, fu veramente burrascosa; la comprensione e l'affetto della sua compagna lo aiutarono a non avere rimorsi.

Chiuso il periodo sentimentale con il matrimonio, il 13 giugno 1911 Nenni fu condannato dal pretore di Forlì a dieci giorni di arresti per aver fischiato la marcia reale, poi venne nominato segretario della nuova Camera repubblicana del lavoro della città. Seguì, poi, con ogni probabilità, il primo incontro personale fra il futuro leader socialista e il futuro duce fascista a causa della questione dei bambini di Piombino, che dovevano essere ospitati a Forlì.

L'incontro fu cordiale come Mussolini stesso dice:

“Appena messo in vendita il numero 85 di questo giornale, il signor Pietro Nenni e Lionello Fabbri di Piombino vennero a chiedermi una rettifica. Il colloquio che si svolse in casa mia fu affatto normale. Cortese anzi. Il Nenni, in particolar modo, prese atto delle mie dichiarazioni e si convinse ch'io ero stato tratto in inganno e poiché non mi si chiedeva che una rettifica di fatto, io la promisi, e come impone l'onestà giornalistica, la promessa mantenni. Il colloquio durato una quindicina di minuti terminò con una stretta di mano.”¹⁷

Il primo incontro fra i due rivoluzionari romagnoli, quindi, si deve collocare nel mese di settembre del 1911 e penso che sia importante stabilire con esattezza il periodo in quanto, da qui in poi, avvicineranno sempre più la loro azione fino ad

¹⁷ “Lotta di classe”, 23 settembre 1911, in Duilio Susmel, op. cit., pg. 12

essere fianco a fianco negli scioperi dei mesi successivi a Forlì per la protesta contro la guerra di Libia.

In seguito, come vedremo, le loro strade si allontaneranno sempre più fino a divenire opposte.

Oggi noi possiamo vedere molto bene i loro sviluppi politici e ci può sembrar logico che ad un certo punto le loro strade si sarebbero dovute incontrare, ma allora questo non era affatto chiaro per le condizioni precarie dell'Italia sia sotto un punto di vista politico, sia economico e sociale.

Ma per ora torniamo a seguire il nostro personaggio.

Nenni abitava con la moglie e la madre in Corso Mazzini 5 in un misero appartamento. La moglie era incinta della futura primogenita Giuliana. Per quanto riguarda i rapporti con Mussolini, egli stesso dice:

“Mussolini(...)era allora una specie di selvaggio dall'eloquenza nervosa e dallo stile originale. Fra i socialisti Mussolini faceva banda a parte, per le sue tendenze anarchicheggianti(...); per il forte accento antimonarchico ed antistatolatra della sua propaganda, per il contenuto spiritualista del suo socialismo e per la sua adesione risoluta all'azione diretta. Così, pure trovandosi sovente in contrasto con lui(ricordo, per una questione sul prezzo del latte, una solenne cazzottatura all'ombra del campanile di San Mercuriale(...)); pure affrontandolo in numerosi contraddittori(una sera a Rimini una nostra controversia sui meriti rispettivi dell'associazionismo e dell'internazionalismo finì a cazzotti); pure polemizzando sui giornali locali, mi sentivo più vicino a lui che non ai riformisti. Avveniva così che ogniqualvolta le circostanze ci permettevano di evadere dalle

beghe locali, subito ci trovavamo d'accordo per promuovere, come si direbbe adesso, l'unità d'azione."¹⁸

E proprio un esempio di unità d'azione si ebbe nell'ottobre 1911 allorché Giolitti decise la conquista della Libia, dichiarando la guerra alla Turchia il 29 settembre.

Come mai Giolitti ebbe quell'idea?

Tutte le nazioni europee avevano colonie, chi in Africa, chi in Asia. L'unica potenza che non era riuscita ad averne alcuna era proprio l'Italia a causa, sia della sua recente unificazione, sia per deficienza economica, sia anche perché non poteva competere con le altre nazioni.

Come si sa, sin dalle prime imprese africane, e specialmente per il disastro di Adua, gran parte della nazione si era dimostrata contraria ad ogni colonizzazione. Nella seconda metà del 1911, però, una parte dell'opinione pubblica si interessava vivamente alla Libia verso la quale anche la Germania aveva qualche mira. Si ebbe, pertanto, una vasta campagna propagandistica mediante la quale si voleva far credere al paese che l'Italia era attesa in Libia come liberatrice e che quelle terre sarebbero state donate ai contadini italiani.

A causa di questa propaganda, quando fu decisa l'impresa, i più credettero che sarebbe stata una cosa facile e quindi la guerra in un primo momento fu popolare.

Queste facili previsioni, però, non si verificarono e la guerra durò assai più del previsto e fu presaga di grandi complicazioni che la ricollegheranno al conflitto europeo del 1914.

Comunque fossero andate le cose, vi erano delle opposizioni: quella socialista, all'imperialismo in generale; quella repubblicana, in quanto i fautori di tale

¹⁸ Pietro Nenni, op. cit., pgg. 176-177

partito, e soprattutto Nenni, pensavano che il destino di Roma fosse quello di liberare Trento e Trieste e di promuovere l'affrancamento delle nazioni oppresse; quella di coloro che, anche partecipando all'impresa, pensavano che la stessa non avrebbe offerto né uno sviluppo economico, né una possibilità di popolamento.

A questo proposito Nenni scrive:

“Codeste opposizioni, largamente diffuse in tutto il Paese, erano particolarmente forti in Romagna, ragione per cui si giudicò venuto il momento di mettere alla prova il rivoluzionarismo romagnolo. Con un'azione concentrica sulle leghe socialiste e su quelle repubblicane noi ottenemmo la proclamazione dello sciopero generale che ci sforzammo di mutare in aperto conflitto con la forza pubblica.”¹⁹

Questi avvenimenti si verificarono a Forlì dal 25 al 28 settembre 1911 e infatti lo sciopero generale di cui parla Nenni avvenne il 27. Quindi, come si può vedere, ricostituita l'unità dei partiti di sinistra, lo sciopero del 26 riuscì imponente. Al comizio di protesta contro la guerra presero la parola Nenni, Mussolini ed altri e si ebbe un grande concorso di folla.

Visto il successo dello sciopero, i socialisti e i repubblicani decidevano di continuarlo anche il giorno dopo, tanto più che proprio per il 27 la Confederazione Generale del Lavoro aveva indetto lo sciopero generale nazionale. In quasi tutta Italia lo sciopero si esaurì in sterili dimostrazioni, ma non a Forlì, dove alla testa dei socialisti era Mussolini e dei repubblicani Nenni. Qui venne sabotata la linea ferroviaria Forlì-Mendola; gli scioperanti invasero la stazione e tentarono di impedire la partenza dei richiamati alle armi, i pali telegrafici

¹⁹ Pietro Nenni, op. cit., pg. 178

vennero abbattuti e i fili telefonici tagliati. La polizia a cavallo fu costretta a caricare più volte i dimostranti e come dice lo stesso Nenni:

*"(...) nel corso dei quali io fui ferito alla testa e al petto e travolto in una furibonda carica di lancieri."*²⁰

Ma dopo tre giorni di tafferugli e di comizi prevalse, contro l'opinione dei due capi del movimento, la decisione di desistere dallo sciopero. Tuttavia l'impresa libica cominciò.

Come abbiamo visto, però, l'unità d'azione tra socialisti e repubblicani, ristabilita in quei giorni, aveva continuato ad essere operante anche dopo la fine dello sciopero e i rappresentanti dei due partiti di sinistra non avevano per niente deposto le loro mire rivoluzionarie, anzi aspettavano il momento più opportuno per scendere in piazza.

Le autorità di Forlì avevano paura che nuove manifestazioni si verificassero in caso di sconfitta in Libia o per il richiamo di nuove classi di soldati e così in ottobre Nenni e Mussolini vengono arrestati.

Ecco in quali termini il De Felice spiega le cause di questo arresto:

*" E'(...) probabile che l'arresto, avvenuto il 14 ottobre, di Mussolini, Nenni e Aurelio Lolli(portiere della nuova Camera del Lavoro e attivo militante repubblicano) fosse in buona parte determinato proprio da questa situazione: con esso l'autorità dovette sperare di intimorire i 'sovversivi' forlivesi, privandoli dei loro capi più decisi e seguiti."*²¹

Così si chiudeva la prima esperienza rivoluzionaria di Nenni.

²⁰ Pietro Nenni, op. cit., pg. 178

²¹ Renzo De Felice, "Mussolini il rivoluzionario 1883-1920", Torino, Einaudi, 1965, Vol.I°, pgg. 108-109

Nenni e Lolli vennero fermati verso mezzogiorno del 14 ottobre 1911; Mussolini un paio di ore dopo e precisamente alle 14,35.

Lo stesso Nenni ci dice in modo preciso e semplice in quali condizioni morali si trovava e come incontrò in carcere Mussolini:

Il mattino del 16 ottobre m'ero svegliato di pessimo umore nelle carceri di Forlì. Era il mio primo risveglio in prigione. Prima di allora avevo fatto conoscenza col pancone delle guardie e con le sale comuni delle carceri mandamentali. La nuda cella di un reclusorio moderno si annunciava più triste e desolata di ciò che doveva essere in realtà. Mi tormentava il pensiero di una giovane sposa e di una vecchia mamma. Avevo trascorso una notte insonne in battaglie con le cimici e spiando l'andirivieni dei secondini. Ma a vent'anni ci si abitua a tutto: anche alla prigione(...). Uscendo per la quotidiana 'aria', appresi che altri compagni erano giunti nella notte. Ardevo dal desiderio di sapere quanti e quali erano, e approfittando di un momento di disattenzione del custode, mi arrampicai sul muro divisorio del cortiletto dove facevo i miei cento passi. Nel cortile accanto, un uomo era accoccolato in terra e si versava sulla testa rasata l'acqua di un boccale. 'Toh, Mussolini!'"²²

Poi si ha un colloquio tra i due che poi passeranno sempre insieme i giorni di prigione nello stesso carcere.

Il processo ebbe inizio davanti al Tribunale di Forlì la mattina del 18 novembre. Intanto "La Lotta di Classe" aveva aperto una sottoscrizione per far fronte alle spese del processo e per le famiglie dei carcerati, che raggiunse la cifra di 1171 lire. Mussolini, Nenni e Lolli vennero difesi dagli avvocati più in voga dell'epoca appartenenti sia all'uno che all'altro partito.

²² Pietro Nenni, "Sei anni di guerra civile" in "Vent'anni di fascismo", Edizioni Avanti!, Milano, 1964, pg. 16

Il 23 novembre fu emessa la sentenza: Mussolini fu condannato a nove mesi di prigione, Lolli a sei mesi e per quanto riguarda Nenni leggiamo dalla sua "Scheda":

*"Ritenuto colpevole di contavvenzione per rifiuto di obbedienza, attentato alla libertà del lavoro, violenza privata, resistenza a pubblici ufficiali, porto d'armi insidioso, lo stesso 23 novembre il tribunale condannò Nenni a un anno e quindici giorni di reclusione, cinquecento lire di multa, cento di ammenda, settantadue di pena pecuniaria."*²³

I due imputati vennero condotti nelle carceri di Forlì e vivendo a contatto la loro amicizia fu rafforzata:

*"Il carcere avvicina, fortifica l'amicizia. Mussolini ed io passavamo qualche ora del giorno nella stessa cella, giocando alle carte, leggendo e facendo progetti per l'avvenire. Il nostro autore preferito era Sorel. Questo scrittore, col suo disprezzo per i compromessi parlamentari e per il riformismo, ci ammaliava. Il suo tentativo di conciliare Proudhon con Marx ci sembrava aprisse nuovi orizzonti al socialismo."*²⁴

Durante la loro permanenza nel carcere, molti amici li andavano a trovare, ma le visite più gradite, senza dubbio, erano quelle delle rispettive mogli. Intanto, come sappiamo, la signora Carmen era incinta e all'ospedale di Forlì dette alla luce Giuliana il 26 dicembre 1911.

*"E fu(...) nella tristezza di un Natale senza incanto, che ebbi la notizia della nascita della mia prima figlia."*²⁵

Logicamente, chiunque può capire il significato di quel "Natale senza incanto" in quanto ogni padre vorrebbe trovarsi al capezzale della moglie nel momento della

²³ "Scheda" biografica, op. cit., pg. 17

²⁴ Pietro Nenni, "Sei anni di guerra civile", op. cit., pgg. 21-22

²⁵ Pietro Nenni, "Sei anni di guerra civile", op.cit., pg. 22

nascita del primo figlio, ma io penso che la tristezza doveva derivargli massimamente da un certo senso di colpa, non per i fatti del settembre, ma per le condizioni in cui lasciava la moglie.

In attesa del processo d'appello, nel mattino del 10 gennaio 1912 Mussolini e Lolli furono trasferiti nel carcere di San Giovanni in Monte a Bologna, dove Nenni li aveva preceduti il giorno 3.

In questo nuovo carcere, egli visse per alcune settimane in un camerone con sette o otto altri detenuti e la sua amicizia con Mussolini, anche qui, si sviluppò con comuni letture, con comuni meditazioni e speranze sul movimento rivoluzionario.

Dopo due rinvii, finalmente il 19 febbraio si svolse il dibattito davanti alla Corte d'Appello di Bologna, che ridusse la pena di Nenni a sette mesi e mezzo, di Lolli a quattro e mezzo, di Mussolini a cinque. Poi vennero ricondotti a Forlì.

In marzo l'avvenimento più importante in Italia accadde il 14. A Roma il muratore anarchico Antonio d'Alba attentò la vita al re Vittorio Emanuele.

Intanto Nenni finiva di scontare la pena e veniva rimesso in libertà il 29 maggio e nel darne l'annuncio "Il Pensiero romagnolo" scriveva:

*"Egli è in perfetto stato di salute fisica e mentale e si propone di dedicarsi più che mai alla propaganda repubblicana. Noi gli porghiamo i più affettuosi auguri."*²⁶

Nel periodo di detenzione, la sua attività giornalistica a "Il Pensiero romagnolo" si era interrotta e le sue energie, lungamente represses, ora prorompevano con articoli duri e nettamente antimonarchici. E proprio un suo articolo gli procurò una nuova disavventura giudiziaria, che contribuì a rendere ancora più tempestosa la sua

²⁶ "Il Pensiero romagnolo", 4 giugno 1912, in Susmel, op.cit. pg. 21

biografia. Fu arrestato, infatti, a Forlì la domenica sera del 9 giugno e come afferma:

“(...) fui nuovamente arrestato per aver commentato, senza troppo rispetto di Sua Maestà, l’attentato d’Alba e per aver dichiarato che noi non avremmo versato una lacrima se l’attentato fosse riuscito, Mussolini mise sossopra Forlì reclamando la mia scarcerazione immediata con un discorso violentemente antimonarchico. ‘Se il cittadino Savoia cadesse per una pistolettata, ciò sarebbe giustizia.’”²⁷

E in un articolo di Mussolini, sempre sullo stesso tono, e a favore di Nenni si può leggere:

“(...) troverete per certo un imbecille che vi arresta e vi denuncia per apologia di regicidio. E’ il caso di Pietro Nenni. (...). Possiamo affermare che l’arresto di Nenni è un abuso e una rappresaglia. E’ tempo di finirla. La polizia politica non ha più ragione di essere. Noi vogliamo essere liberi di dire ciò che pensiamo. L’epoca del bavaglio e della censura è passato per sempre.”²⁸

Nobili parole che se fossero state mantenute negli anni successivi, forse l’Italia non sarebbe caduta nella catastrofe della seconda guerra mondiale.

Il 21 giugno 1912, comunque, Nenni fu rimesso in libertà provvisoria dalle carceri di Forlì per ordine della Camera di Consiglio della stessa città. Così il primo periodo rivoluzionario di Nenni si concluse e poté finalmente abbracciare, dopo lungo tempo, la moglie, la vecchia madre e la primogenita.

A quell’epoca si erano trasferiti in Corso Vittorio Emanuele 35.

²⁷ Pietro Nenni, “Sei anni di guerra civile”, op.cit., pg. 25

²⁸ “Lotta di Classe”, 15 giugno 1912, in Duilio Susmel, op.cit., pgg. 22-23

Una volta uscito dal carcere, Nenni si sentì in dovere di ringraziare tutti coloro che lo avevano aiutato e a questo proposito apparve sul "Pensiero Romagnolo" questa sua breve lettera:

*"Cari amici, è con animo profondamente commosso che vi mando i più vivi ringraziamenti per quanto, con fraterno affetto, faceste per me e per la mia famiglia in questo periodo in cui, con speciale ferocia, la Polizia del nostro Paese si è accanita contro la mia persona. (...). Incurante(...) di qualsiasi forma di persecuzione, io ritorno pieno di fede(...) alla propaganda repubblicana."*²⁹

Rinviato due volte, finalmente il 5 ottobre si celebrò, al Tribunale di Forlì, il processo contro Nenni per il discorso di Ronchi, nel quale disse di essere indifferente all'attentato d'Alba al quale il re era scampato. Fu assolto.

All'inizio del novembre 1912 Nenni, chiamato dall'avvocato Paletti di Spoleto, si stabilì a Jesi come segretario del comitato repubblicano jesino e quale direttore del locale "settimanale repubblicano" "La Voce", che aveva principalmente il compito di preparare la candidatura politica del Paletti in quel collegio. Divenne anche corrispondente del democratico "Giornale del Mattino" di Bologna, che poi avrà una parte molto importante nella sua vita.

Ma, intanto, in quali condizioni si trovava il partito repubblicano?

Anch'esso venne a trovarsi in crisi sempre per la questione libica. Santarelli, infatti, scrive:

Antitriplicisti per ragioni 'nazionali' - per le stesse ragioni alcuni loro eminenti esponenti avevano sostenuto l'impresa libica. Ma su questo punto non tutto il partito era concorde: e qui si doveva aprire la crisi. Si giunse quindi a una situazione in cui la

²⁹ "Pensiero Romagnolo", 30 giugno 1912 in Duilio Susmel, op. cit., pg. 23

maggioranza della Direzione (che rispecchiava più direttamente la base organizzata del partito) si pronunciò contro la guerra libica e la maggioranza del gruppo parlamentare (che meglio rifletteva gli interessi e le aspirazioni delle clientele borghesi delle varie regioni) si schierò invece(...) a favore della nuova impresa africana.”³⁰

In queste condizioni, il Congresso nazionale del maggio 1912, non risolse nulla. La questione libica, infatti, fu dibattuta come il problema più importante e le conclusioni furono queste: che i fautori della questione libica vennero respinti, ma nello stesso tempo rimanevano nel partito. Il Congresso, quindi, piuttosto che essere una soluzione della crisi, fu l'origine di contrasti che maturarono sempre più. E nel momento in cui Nenni veniva chiamato a Jesi queste contraddizioni cominciavano a manifestarsi più apertamente. Egli, comunque, aveva in mente di rinnovare i quadri del partito e infatti si rivolse con queste parole ai suoi nuovi compagni di lotta:

Non debbono dimenticare gli amici nostri che non basta poter vantare l'immobilità della fede, occorre anche 'nei fatti' dimostrare il desiderio di un radicale rinnovamento della vita politica italiana. (...). Tempo è che alle pure affermazioni retoriche si sostituisca una intensa opera repubblicana e rivoluzionaria ed è a quest'opera sincera ed onesta che io invito i repubblicani del collegio di Jesi i quali hanno il dovere di non confondersi col rivoluzionarismo piazzaiuolo ed inconcludente che dilaga ormai per il nostro paese.”³¹

Mediante questo suo nuovo tipo di azione, il partito ebbe come una spinta in avanti e Nenni divenne in breve tempo un uomo di primo piano. Come spiegare questa sua improvvisa popolarità? Nel fatto che la guerra libica aveva colpito le città e le campagne di Jesi e dell'anconetano, mettendo in crisi l'industria serica da

³⁰ Enzo Santarelli, "Il socialismo anarchico in Italia", Feltrinelli, Milano, 1959, pg. 145

³¹ "La Voce", 9 novembre 1912 in Enzo Santarelli, op. cit., pg. 147

cui derivarono scioperi e manifestazioni di operai e contadini. Nenni rivolge la sua polemica contro la democrazia e come dice Santarelli:

“(...) si pronuncia per la rivoluzione, contro la evoluzione, per la repubblica sociale, contro la repubblica borghese-militarista. Va anzi più in là: non teme di abbracciare - nonostante alcune riserve - l’idea centrale del sindacalismo, lo sciopero generale e tenta di inserirla e utilizzarla nella linea di azione del partito repubblicano.”³²

A Jesi, l’attività di Nenni come articolista politico e polemico fu fittissima e si intrecciò con quella propagandistica. Con tutto il suo impeto personale si impegnò continuamente come oratore di partito, in convegni, riunioni, comizi, conferenze, commemorazioni. Egli sentiva fortemente l’esigenza di fare propaganda e a questa attività dedicò le sue migliori energie. Tutto questo impegno si svolgeva negli ultimi mesi del 1912 e nei primi del 1913.

Il 9 aprile 1913 Nenni diventava padre per la seconda volta di una bambina alla quale imponeva il nome di Eva. Intanto la sua vita familiare, anche se economicamente non troppo tranquilla, scorreva senza altri incidenti. Ma fino a quando?

Il pomeriggio del 4 Maggio, Nenni prese parte, a Jesi, a un comizio in piazza del Duomo. Repubblicani e clericali vennero alle mani e ci furono quattro carabinieri feriti e una quindicina di arresti. Il 6 anch’egli fu denunciato come istigatore di quei fatti, ma riparò a Cingoli da dove continuò a dirigere “La Voce”. Infine fu assolto per insufficienza di prove e per tutta l’estate di quell’anno non fece altro che essere condannato e assolto. Poi, dalla fine di agosto, aveva cominciato a collaborare al nuovo “Lucifero”, giornale dei repubblicani di Ancona. Mai

³² Enzo Santarelli, op. cit., pg. 148

l'ambiente jesino era stato così agitato e la sua passione politica gli aveva fatto superare qualsiasi ostacolo.

La "Scheda" biografica datata "Ancona, 21 novembre 1913", dice:

"L'azione del Nenni in questo anno che cade si può riassumere nella intensa propaganda fatta col giornale "La Voce" e con continui comizi delle teorie repubblicane rivoluzionarie, per sostenere la candidatura dell'avvocato Paletti Luigi nel collegio di Jesi. Egli di frequente in questo giro di propaganda venne interrotto dai funzionari di Pubblica Sicurezza per il linguaggio violento ed aggressivo contro la monarchia e le libere istituzioni. Terminato il periodo elettorale con la sconfitta del Paletti si recò il 29 ottobre a Massa Carrara per la propaganda della candidatura Chiesa. Ritornato in Jesi il 6 corrente, ha ripreso la direzione del giornale "La Voce", ma ritiene che si allontanerà presto definitivamente da Jesi, e si assicura anzi che il congresso repubblicano regionale marchigiano, che qui avrà luogo il 7 dicembre prossimo venturo, designerà il Nenni alla direzione di un nuovo giornale del partito dal titolo "La giovane Italia", che si pubblicherà in Ancona, ed alla riorganizzazione della federazione giovanile repubblicana, di cui egli è già segretario generale. Il Nenni viene attentamente vigilato e segnalato alle autorità dei luoghi ove si reca(...)." ³³ Con la sua propaganda contribuì notevolmente ad indirizzare il partito repubblicano verso i sindacalisti. Come sappiamo, infatti, il partito si trovava in crisi e proprio alla fine del 1913, quando si riunì il Congresso dei repubblicani marchigiani, era giunto agli estremi. La crisi, come già accennato, era dovuta alle diverse e contrastanti posizioni assunte sulla guerra libica.

³³ "Scheda" biografica di Nenni riprodotta in Duilio Susmel, op. cit., pgg. 30-31

E proprio il 27 novembre 1913, Nenni fu eletto segretario propagandista della Consociazione repubblicana marchigiana e direttore del "Lucifero", assumendone la direzione col numero 48 del 6-7 dicembre.

Il 7 il Congresso repubblicano marchigiano, riunitosi a Fabriano e al quale Nenni partecipò, approvò le sue nomine; mentre il "Lucifero" con il suo ultimo numero del 1913 diventava organo della consociazione repubblicana marchigiana.

Per adempiere anche alla carica di segretario propagandista, prese domicilio fisso ad Ancona, assieme alla famiglia, in un semplice appartamento al primo piano dello stabile posto in Via Podesti 22, vicino alla sede del "Lucifero". Rimase segretario generale della federazione giovanile repubblicana. Come a Jesi, anche nella nuova doppia funzione, il suo lavoro giornalistico e la sua attività oratoria non conobbero soste, in un'atmosfera di sempre più ardente entusiasmo.

Come facilmente si può capire, pur avendo appena 22 anni, Nenni era diventato uomo molto tempo prima del dovuto. Questo fatto lo si riscontra per diversi, ma per motivi ugualmente importanti: una infanzia ed un'adolescenza tormentata; le varie peregrinazioni da città a città che lo avevano reso esperto della vita e dei suoi aspetti più crudeli; le sue esperienze giudiziarie e carcerarie. Era diventato, quindi, un uomo forte, portato alla lotta e ai contrasti estremi a causa del suo slancio ideale e istintivo.

Frattanto si chiudeva il 1913 e si apriva quell'infausto anno che fu il 1914, l'anno della "settimana rossa" e dello scoppio della guerra mondiale; anno che doveva veder Nenni e Mussolini, fino ad allora divisi dal partito, seppure amici, definitivamente uniti sul fronte interventista.